IMPRESSIONI SULLA XXI° BIENNALE DI VENEZIA

Se esiste una città al mondo che abbia il sacro dono di disporre squisitamente l'animo alla comprensione dell'Arte, questa città è Venezia.

Chi ritiene di essere indifferente agli spettacoli delle bellezze artistiche e fiducioso nel suo temperamento positivo affronta indifferente Venezia, si accorge che questa lo soggioga e lo affascina, e lieto si avvede che nelle latèbre del suo spirito si nascondeva una ignorata sensibilità per le manifestazioni dell'arte.

Chi a queste già adusato, crede di non poter migliorare le sue facoltà percettive, a Venezia raffina e potenzia la sua sensibilità.

A Venezia ogni essere umano sente l'arte, che pare quasi che si irraggi dai meravigliosi edifici sprigionanti soltanto armonie visive, che si sollevi dalle calme acque dei rii e dei canali, che si diffonda dall'alto dei ponti, dai frontali delle chiese, dai giardini seminascosti, dalle gondole, dalla laguna, dal cielo. E' tutta l'atmosfera, gonfia di un'arcana ed imponderabile spiritualità che pèrmea e sàtura cose e persone, animi, cuori, cervelli, sentimenti.

Assai felicemente quindi la Serenissima fu scelta a sede della Esposizione biennale internazionale d'arte, della quale quest'anno si svolge la ventunesima manifestazione.

Ed è con la squisita predisposizione di spirito che soltanto Venezia può dare, che il pubblico affluisce alla Mostra e trae particolari motivi di godimento dalla visita, specie se questa è spassionatamente serena ed accurata, perchè esso va in condizioni di gra-

PADIGLIONE CENTRALE - ITALIA - NUOVA FACCIATA - Arch. DUILIO TORRES

Fototeca dell'A.S.A.C. della Biennale

Foto: Giacomelli - Venezia

CORRADO CAGLI - ORFEO - Affresco

zia ad osservare e rilevare, ed a concedere o negare il suo consenso.

Ma normalmente, in tema di visite a mostre artistiche, accade uno strano fenomeno. Il pubblico, e per pubblico si deve intendere quella massa, facilmente individuabile, di persone colte capaci anche — pur essendo in genere incompetenti di tecnica, di metodi, di scuole e di teorie e dottrine artistiche — di apprezzare e valutare un'opera d'arte con il senso della logica e dell'estetica che è nel fondo dell'animo di tutti gli esseri umani, il pubblico, dicevamo, si vede spesso fuorviato dai giudizi che legge o che sente cadere dalle labbra di taluni critici, dalle labbra cioè degli individui più influenti, e quindi più responsabili, per la diffusione delle loro affermazioni, della vita e dello sviluppo dell' arte. Un' opera che incontra le sue approvazioni, il pubblico la vede maltrattata e svalutata dalla critica; mentre un'altra che ripugna al suo gusto, la sente lodare come un grande capolavoro.

Non è il caso di dubitare della buona fede di questi critici, ma chi può escludere che inconscie simpatie, tendenze culturali latenti nel loro spirito, adesioni a consorterie, orientamenti cui si vuol restar fedeli, non valgano a far esprimere giudizi che possono rappresentare incoraggiamento ad immeritevoli o riprovazione a chi fa bene e potrebbe render meglio?

Il pubblico, per approfondirsi nella conoscenza dell'arte, specie nella conoscenza della « attuale » situazione, nemmeno ama le esibizioni di erudizione e di dottrina, superflue o addirittura dannose a tali fini. Che importano al pubblico, che vuole avere un'idea dello stato della pittura e della scultura contemporanea, gli sfoggi eccessivi di certa critica, nel richiamare le manifestazioni di un artista odierno, a quelle di artisti che lo hanno preceduto di decenni od anche di secoli? E bisogna notare che spesso vengono attribuiti — da parte di alcuni critici — a questo o a quell'artista delle reminiscenze nelle sue opere, delle ridondanze, delle simpatie, delle imitazioni, che egli non pensava minimamente che potessero essergli ascritte, o peggio, del tutto insussistenti o esistenti soltanto nel cervello del critico.

Tutto questo può essere talvolta bello ed utile, perchè può valere a chiarire incertezze ed anche a scoprire plagi spirituali. Può giovare il dire ad un autore: « Voi nel vostro quadro o nella vostra scultura vi richiamate all'arte di Tizio o di Caio; voi imitate o deformate Sempronio o Mevio; voi non avete il temperamento per seguire questo indirizzo artistico » ma praticamente non ne guadagna la co-

LUIGI TITO - MATERNITA' - Affresco

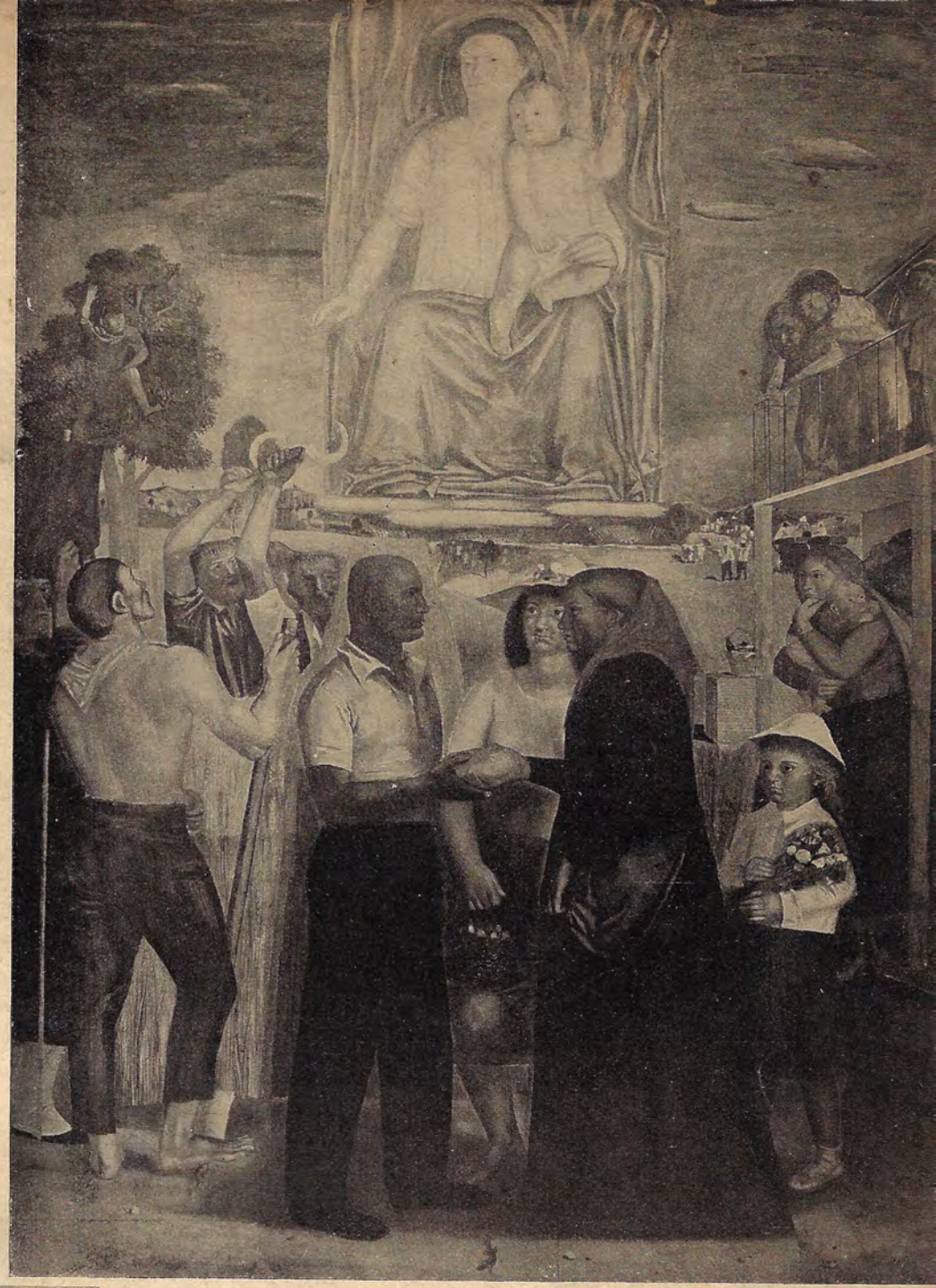
Foto: Giacomelli - Venezia

BRUNO SAETTI

LA MADONNA DEL GRANO

Affresco

Foto: Giacomelli - Venezia



ERMANNO TOSCHI

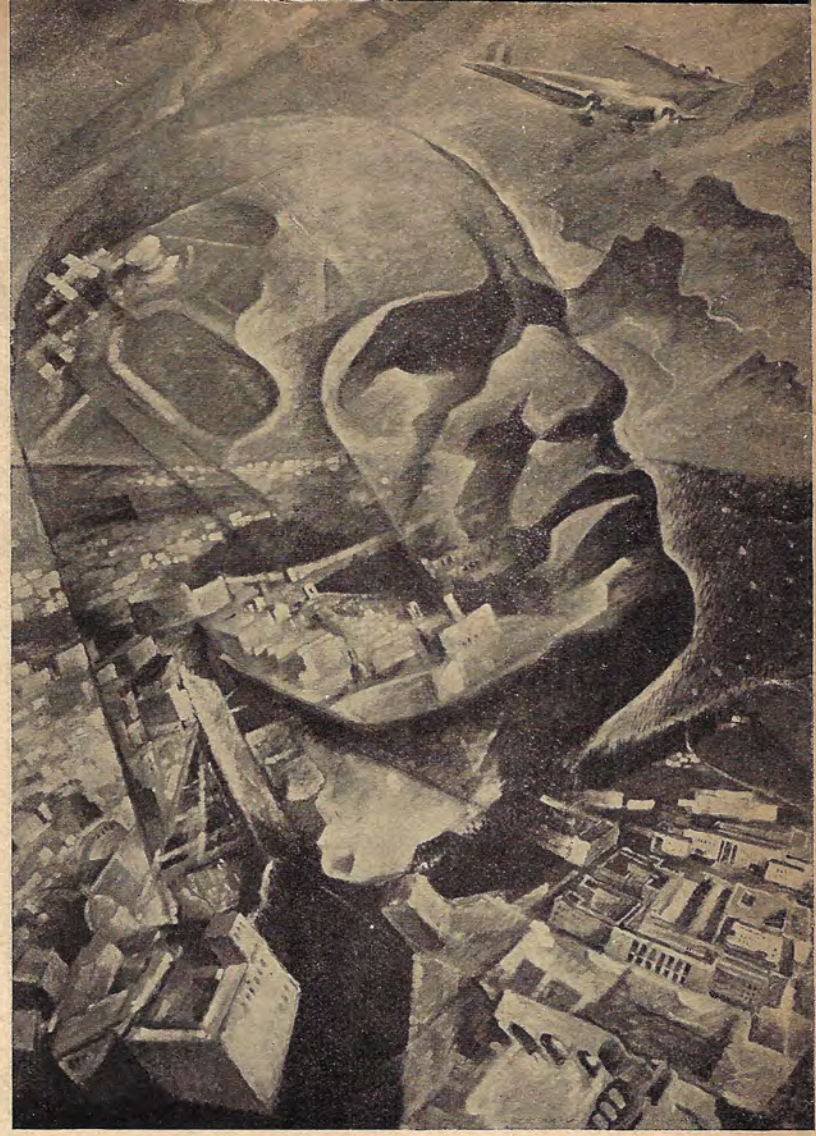
L'OFFERTA DELLA FEDE

Affresco

gnizione che dell'arte mondiale contemporanea il pubblico dovrebbe avere. Il pubblico si stanca; esso non vuole la storia o la preistoria o la filosofia dell'arte. Esso non vuol sentire nè della critica storica nè disquisizioni tecniche, spesso anche del tutto soggettive, ma vuole un giudizio estetico delle opere che cadono in un grande insieme sotto il suo sguardo. L'alta dottrina va lasciata nell'àmbito delle Accademie, e non va portata su per le riviste e per i giornali.

E' vero pure che la critica tecnica e quella estetica interferiscono tra loro, perchè in massima è difficile che un'opera tecnicamente mal condotta susciti favorevoli effetti estetici: vi possono essere infatti degli artificii, delle virtuosità di facile applicazione, per cui un lavoro incontri l'approvazione del pubblico senza avere meriti intrinseci; come vi possono anche essere delle opere condotte con grande perizia e sature di difficoltà, che lasciano indifferenti. Ma allora il difetto è nella ispirazione, che è venuta meno, e noi è all'ispirazione ed alla sua maniera di realizzarsi e di riverberarsi su di noi, che dobbiamo principalmente porre attenzione.

FERRUCCIO FERRAZZI - LA NASCITA DI VENEZIA - Affresco



A. G. AMBROSI - AERORITRATTO DI BENITO MUSSOLINI AVIATORE

GIANNI VAGNETTI

PARLATORIO

Foto: Giacomelli - Venezia

BACCI BACCIO MARIA
BALLERINA STANCA

Foto: Giacomelli - Venezia

CARLO TERZOLO
PAESAGGIO DI NEVE
NEL MONFERRATO

MARIO CORTIELLO
PAESE VESUVIANO

PRIMO CONTI

RITRATTO

DELLA SIGNORINA CORSI

Foto: Giacomelli - Venezia

GINO SEVERINI

Il. PARADISO TERRESTRE

ETTORE TITO

LADY GODIVA

Foto: Giacomelli - Venezia

E' meglio dunque non appellarsi continuamente alla produzione artistica già nota, per rintracciare a tutti i costi negli artisti odierni la sorgente delle loro ispirazioni o delle norme di condotta che sono state loro di guida. Ed è anche utile tener presente che non si sta nell' aula scolastica e che quindi i difetti di tecnica nel colore, nei toni, nelle prospettive, nei volumi, ecc., non interessano molto il grande pubblico, al quale, rappresentando esso l'anima della collettività, occorre parlare con un linguaggio comune.

Nella nostra visita alla Mostra ci limiteremo soltanto a rilevare le sensazioni che il pubblico può provare di fronte all'opera artistica, a fare l'indagine sulla concezione inspiratrice dell'artista ed a vedere in qual modo questa sia percepita dal di fuori e come e con quale efficacia essa si sia proiettata e ripercossa sull'osservatore.

Ed esaminiamo ora come la vede questa XXI Biennale il visitatore senza ingombri di simpatie, di antipatie, di tendenze e di dottrine. Indubbiamente la approva. Niente di eccezionale, niente fuori classe, nessuna rivelazione di genii. Ma egli prova un senso statico di serenità, di riposo. Pare che l'arte — attraverso le manifestazioni di questo biennio — stia raccolta su se stessa. Ciò può essere indice di bene: può darsi che da questo periodo di raccoglimento sgorghi qualche cosa di ottimo in avvenire, specie nel campo della scultura.

Certo è che per il passato vi sono state troppe aberrazioni, e non era possibile che non subentrasse un periodo di equilibrio — quello attuale — foriero e preparatore di un più brillante futuro periodo artistico.

* * *

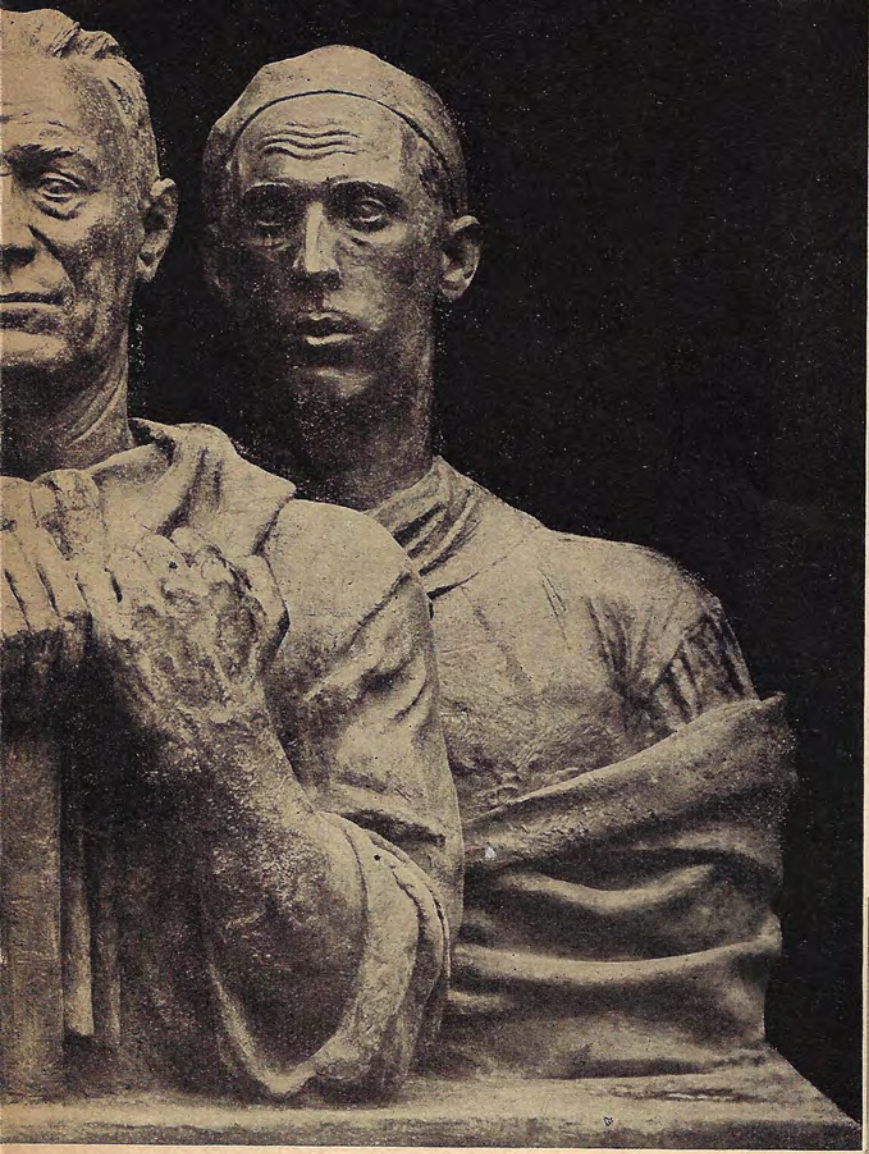
Ma il visitatore prova fin dal suo ingresso notevoli disillusioni. Gli autori degli affreschi lo hanno preso in giro. Gli affreschi, proprio per la loro monumentalità, per il loro carattere di opere destinate al-

EGLE POZZI - RITRATTO DI JIA BORELLI-RUSKAJA

GIORGIO GIORDANI
GLI ALPIGIANI

(sotto)
VENANZO CROCETTI
LE LAVANDAIE

Foto: Giacomelli - Venezia



ANTONIO BERTI - RITRATTO DI BARBARA HUTTON
CONTESSA HANGWITZ-REVENTLOW

le grandi masse e da consegnare al tempo, devono essere cose fatte sul serio. Pare invece che taluni artisti abbiano voluto dipingere delle stuoie per i balconi dei paesini di provincia.

Essi indubbiamente hanno scherzato perchè altrove hanno dimostrato di saper fare assai meglio. In genere gli autori degli affreschi o hanno — soggettivamente — sbagliato, perchè hanno tentato vie nuove, sulle quali il pubblico non si sente di seguirli, o non hanno saputo rendere di meglio, ed allora l'affresco non è arte per loro. Il colmo del cattivo gusto è rappresentato da una « Pittura », costituita da poche linee angolose e senza vita, di Massimo Campigli. Poichè questo artista vive a Parigi, vogliamo sperare che il suo lavoro sia effetto di « infranciosamento » spirituale di cui involontariamente si sarà infettato nel covo di ogni disordine.

Corrado Cagli invece — unico o quasi fra gli espositori di affreschi — ci soddisfa con un « Orfeo » nel quale vi è coerenza e armonia fra contenuto, forma, colori. In esso il mito è vivo e parlante. Notevole la figura della belva ammansita, ai cui gesti l'autore sa dare espressione addirittura umana, di essere ragionevole e pensante.

Anche gli affreschi illustranti l' Era fascista in massima sono negativi. Guardate per esempio l'« Offerta della Fede » del Toschi. Noi ci domandiamo, noi che vogliamo e dobbiamo penetrare nell' animo dell'artista, se le facce da lui dipinte sono facce di gente fiera del gesto che compie? Non è una stortura che quel rito venga trasformato in sacrificio? Non è un tentativo di traviamento di dignità, non è un'illogicità quel modo di concepire e di realizzare un gesto di tanto profondo significato?

Pieno di senso umano Luigi Tito con « Maternità »; energico, meglio, drammatico, Mario Romoli con « T. Minniti »; profondo Cosimo Privato con « Si fondano le città »; accurato e pieno di « pathos » Armando Baldinelli con l' « Episodio di Padre Giuliani ».

E poichè ci troviamo a parlare di affreschi, ricordiamo fin da ora che ne ricompaiono altri nella mostra personale di Bruno Saetti. Da un artista insigne come lui non c'era da aspettarsi la sua « Madonna del Grano ». Una personalità più volgare di quella rappresentante la Madonna era difficile trovarla. Anche le figure di contorno sono abbastanza meschine e senza vita. Un falcetto brandito da un agricoltore sta per cascare sul collo a qualcuno. E poi sproporzioni, incoerenze, mancanze di prospettiva e del senso della profondità. Peccato che una concezione così nuova ed interessante sia stata realizzata tanto infelicemente.

Ritornando alle prime sale ci soffermiamo tra i bassorilievi. Ci lasciano perplessi. Ci danno l'impressione dello sforzo per stare nelle loro misure: sono figure in genere un po' goffe, tubolari. Apprezzabilissima la buona volontà degli artisti, ma da questa produzione ad un certo quale accostamento a cose perfette ci corre ancora assai. Bello, stilisticamente armonico, classicheggiante nel suo senso statico, l'« Offerta » di Mario Raimondi, ma freddino, troppo « in serie » e niente chiaro nel suo significato. Pieno di forza e di espressione, drammatico, ben inquadrato « La civiltà in Etiopia dell' Italia Fascista Imperiale » di Franco Girelli. Ben fatto, intonatissimo al momento storico, e colmo di contenuto ideologico « è l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende » di Filippo Sgarlata.

ZULOAGA J. - " BELMONTE " - Padiglione della Spagna

Foto: Giacomelli - Venezia

Prima di lasciare questi ambienti vogliamo ancora ricordare la scultura di Paolo Boldrin e quella di Angelo Righetti, rappresentanti la prima il Re e la seconda il Duce. Qui già si sente un'altra aria. Tutte e due forti, robuste, coerenti. Vogliamo però rammaricarci per il fatto che il Boldrin non abbia dato al suo gesso una maggiore levigatezza. Forse temeva di perdere degli effetti nell'espressione del viso? Può darsi, ma così ne ha dato degli altri, certo non migliori. Dà al volto del Re Vittorioso un aspetto di decrepitezza che davvero Egli non ha. E' giusto che la fantasia del creatore dell'opera nel raffigurare gli Uomini che sono un simbolo possa anche sbrigliarsi, ma quando il modello esiste, vivente, visibile, vero, le deformazioni eccessive non possono essere ammesse.

Tanto per passare dal discutibile al riprovabile,

dagli affreschi e dai bassorilievi passiamo alle sale dedicate al futurismo. Ci assilla il dubbio che sarebbe un bel guaio se tutta l'umanità capisse e gustasse quest'arte, perchè ciò significherebbe il capovolgimento del senso estetico, di quello logico e per conseguenza anche di quello morale. E' un'arte che non può resistere e speriamo che il tempo si decida a farne giustizia perchè fin quando un indirizzo artistico del genere vien preso sul serio, si consente a tutti gli imbrattatele di atteggiarsi a genii. In queste sale si vedono esposte delle assurdità che non significano proprio niente. Soltanto, « rari nantes in gurgite vasto », di tanto in tanto si scorge qualche lavoro che ha un suo fàscino, per la bravura con la quale sono state captate delle visioni fuggenti, come per esempio le aeropitture « Incunearsi nell'abitato » di Tullio Crali; « Urbanismi obliqui » di Tato; « Volo rasente » di Chetofi. Vi è dell'Ambrosi l'aeroritratto di Benito Mussolini aviatore, nel quale si riesce ad un'ardita sovrapposizione di immagini, distinte e pur fuse, esprimenti ciascuna concetti diversi che pur si integrano e si completano. Potranno esser queste delle consuete manifestazioni pittoriche in avvenire? Francamente non lo speriamo, perchè a queste eccessive sintesi è perfettamente inutile giungere.

In complesso ci sembra che l'arte futurista per il normale pubblico sia e resti una qualche cosa contro natura.

HUBACHER HERMANN - " SIGNORA N. B." Foto: Giacomelli - Venezia
Padiglione della Svizzera

LUIGI BUISSERET - " POMONA " *Padiglione del Belgio*

Nelle sale dedicate alla pittura ed alla scultura degli artisti non partecipanti alle mostre personali, si respira decisamente aria migliore. Vero è che il ritratto in genere, pur essendo una degna manifestazione pittorica o di scultura, non può sostanzialmente appagare l'osservatore. perchè questi sa che l'autore era vincolato nel suo lavoro a degli elementi immutabili e fuori di lui, cioè al soggetto. Si possono ammirare dei bei ritratti, ma l'artista non può dimostrare appieno la sua valentìa, a meno che non deformi sensibilmente il modello, a meno che, quindi, finisca di fare del ritratto, per fare soltanto delle figure.

Però anche il ritratto ha delle buone manifestazioni. Una delle principali è quella del Cadorin che con la signora Protti si riabilita dall'orrore che aveva provocato con l'affresco rappresentante le « Arti veneziane ». Altro bel lavoro ce l'offre Felicita Lustig con l'autoritratto, pieno di espressione, di coerenza, di sobrietà, di linea. Anche il Sacchi, con il ritratto della signora De Maria ci ripete il giuoco del Cadorin.

I paesaggi ci dicono assai di più. Carlo Terzolo, con la sua « Neve nel Monferrato », dimostra grandi capacità tecniche ed un lirismo fuori dell'ordinario. Tommaso Cascella ci mostra un'« Estate » piena di voluta stanchezza. Daphne Casorati, con una « Venezia vista dalla Riva degli Schiavoni » si palesa artista di grandi possibilità. Pure il Cortiello, con il suo

« Paese vesuviano », richiama notevolmente l'attenzione. Il colore predominante nel quadro lascia pensare che l'autore abbia tenuto particolarmente presenti ed abbia voluto fissare certi riflessi di luci che il Vesuvio produce soltanto in determinate e non frequenti circostanze.

Per le sculture ci riportiamo a quello che abbiamo detto per il ritratto in genere. Siamo effettivamente in un ambiente nel quale l'arte non ha altre grandi possibilità di perfezionamenti. Quando la tecnica è perfetta, e la rassomiglianza, senza essere fotografica, è significativa e dice quel che deve dire, che altro si può pretendere? Occorrerebbe conoscere il soggetto rappresentato. Ma quando noi vediamo l'evidenza con la quale l'Orlandini Palladino ha reso Mariani dell'Anguillara e la Pozzi Biginelli ha reso Jia Ruskaja, e se pensiamo che gli scultori che espongono nelle stesse sale sono in genere di uguale valore, non possiamo non dichiararci appagati.

Chiude questo primo grande settore dell'Esposizione l'encausto di Ferruccio Ferrazzi, rappresentante la « Nascita di Venezia ». I pregi di quest'opera sono stati già ampiamente rilevati dalla grande critica, ma l'autore vorrà consentire che il comune pubblico resti incerto ed insoddisfatto di fronte al criterio informatore, alla concezione che egli ha avuto della nascita di Venezia. E' inutile illudersi: se si vuole che il pubblico capisca l'arte, occorre che questa gli parli da sola. E se sotto quel quadro o nelle guide indicatrici non vi fosse scritto « La nascita di Venezia » quel quadro il visitatore non lo comprenderebbe, perchè nè la fantasia, nè il mito, nè la logica nè tanto meno la storia lo mettono sulla giusta via.

Tra gli artisti italiani residenti all'estero vogliamo ricordare il Pallastrelli, pieno di luce e colore; ed il Caprotti, meno luminoso ma assai profondo, e la Augusta Principessa Sabauda S. A. R. Bona di Baviera.

Le incisioni e le medaglie meriterebbero un'ampia trattazione a parte, ma lo spazio tiranneggia e non ci rende possibile il soffermarci.

Di qui il visitatore passa con noi nell'ampio settore delle mostre personali.

* * *

Le mostre personali di questa cinquantina di artisti invitati danno a grandi linee la misura della capacità artistica e dei meriti dell'arte scultoria e pittorica italiana. In occasione di ogni mostra gli invitati saranno diversi, di guisa che nel periodo di alcuni bienni passeranno per la Biennale di Venezia tutti gli artisti meritevoli di tale nome.

Vorremo incominciare dalla scultura e poi passeremo alla pittura.

Antonio Berti si impone subito all'attenzione con tutti e tre i suoi lavori. « Santa Caterina da Siena », tanto discussa, corrisponde al concetto che della perfezione e dell'ascetismo della Santa si è formato l'autore? La figura ieratica, calma, piena di spiritualità della Santa, quasi sollevantesi verso il cielo, rende il concetto che l'umanità si è formato di questa grande personalità religiosa? Indubbiamente sì, ed allora è chiaro che il Berti ha creato una degna opera d'arte. E altrettanto può dirsi per il bronzo raffigurante Barbara Hutton. Questo non è un ritratto, ma è quasi l'espessione simbolica di una categoria sociale. Altro che tipo da soprammobile! Nella stilizzata astrazione della figura, ci si deve vedere e ci si vede la casta, il tipo della donna fuori classe, ci si intuisce insomma la vita di natura superiore, di colei che posò a modello. In « primo fiore » invece, come appare più umana, più carnale, più vicino alla nostra sensibilità la pura

MOHAMED NAGNI - " RAS ABISSINO " - Padiglione dell'Egitto Foto: Giacomelli Venezia

nudità della mamma che amorosamente adduce a sè il suo bimbo. Tre deliziosi bronzi che lasciano giustamente pensare assai bene dell'attività futura di questo ancor giovane scultore.

Altro artista che ci appare di grande merito è Giorgio Giordani. Felicissima la concezione di « Gli alpigiani » per la positura delle tre figure costituenti l'insieme, di cui si intuisce il movimento in potenza. Vorremmo definirlo come un' opera di affermazione razzista. Anche « La veletta » e « La camicia » sono lavori che dimostrano una padronanza assoluta della tecnica ed una grande capacità d'infondere lo spirito alla materia. Ci appare anche voluta per raggiungere l'effetto di dare maggiore slancio alla figura, una leggera sproporzione fra il volume delle anche e quello del torso della donna che si denuda.

Belle sculture quelle di Marcello Mascherini: particolarmente interessante un « Giovane nuotatore » pieno di nervoso movimento e di robustezza, ed un rapsodo, nel quale l'artista consocia felicemente il bronzo al legno.

Anche Venanzo Crocetti s'impone con tutti i lavori esposti. Ognuno ha particolarità e pregi diversi, ma tutti son ricchi di sentimento e di sorriso. Artista di gran talento, egli non ha nemmeno una volta voluto abbandonarsi a virtuosismi stilistici, con figure slanciate o serpentine, ma ha voluto tenersi nel reale, nel modesto, nel calmo.

Le figure di Giacomo Manzu le riteniamo destinate ad un pubblico assai selezionato, perchè noi, francamente, non riusciamo a comprendere quest'arte.

Bruno Innocenti ci piace assai, soprattutto perchè è giovanile nelle sue creazioni: tende a deformare lievemente le sue figure, ma al solo scopo di dar loro vivacità e freschezza, armonia, movimento, flessuosità, eleganza. Egli porta un temperamento edonistico nella sua arte. Vorremmo chiamarlo lo scultore della giovinezza. La sua è veramente un'arte che solleva lo spirito.

E passiamo alla pittura. Niente ritratto, per i motivi che abbiamo già accennato. Niente nature morte od altri commestibili, perchè al pubblico non piacciono.

Che tradimento, quel « Paradiso terrestre » di Gino Severini! Noi non sappiamo se egli sia un credente, ma, nell'affermativa, è possibile che non si renda conto che con la concezione che egli ha avuto dell'Eden ha fatto un torto al Creatore? Bene fecero, Adamo ed Eva, a mangiare il pomo, pur di andarsene da quel giardino zoologico!

Da altra parte poi, anche Ettore Tito ci vuol trarre in inganno, ma, in verità, da gran signore, con un bel quadro, imponente: « Lady Godiva ». Quadro che ci dà il senso del monumentale, del grandioso. Soltanto però, salvo il gesto di una donna che con la mano si copre gli occhi, noi non vi ritroviamo Lady Godiva. Non vi ritroviamo la nordica castellana di Coventry che percorre a cavallo, tutta bianca e tutta nuda, casta e pudìca, strade silenziose e deserte, fra edifici alti e turriti, immersi nell'oscurità. Storia o leggenda che sia, Ettore Tito l'ha completamente modi-

MAHMOUD SAID - " LE BELLE DI BAHARI " - EGITTO

Foto: Giacomelli - Venezia

ficata. Alla concezione del Tito preferiamo ancora, in verità, quella che quaranta o cinquant'anni or sono ispirò il Lefebure.

Francesco Menzio, con tanti bei lavori, ci dà la sensazione del non finito. Sarà voluto, sarà artistico questo suo metodo neo-impressionistico, ma a noi, comuni visitatori, piacerebbe una maggiore accuratezza. Non ci sembra che i suoi lavori si possano lasciar andar via dando l'impressione dell'incompleto.

Gianni Vagnetti, artista di gran compostezza, fra l'altro ci espone un « Parlatorio » che par proprio « parlante »; di Carlo Socrate tutto è bello, ricercato, accurato; solide e forti le opere di Pietro Gaudenzi. Baccio M. Bacci ci attira con una « Ballerina stanca » piena di luce e colore.

Ziveri, Mafai e del Bon ci piacciono per le loro qualità lineari e per la maniera di realizzare le loro concezioni, ma sono monocordi in fatto di colore. Non crediamo che possa essere veramente pregevole veder tutto con delle lenti arancione, o lilla, o rosse, o azzurre.

Mario Tozzi realizza il suo travaglio creativo con lavori forti ed arditi, ma troppo violenti, e talvolta anche troppo trascendentali. Andate a trovarlo in un suo quadro « il nuovo, secolo, le arti plastiche ed il senso della geometria »!

Brancaccio ci commuove. Pittore delicato, garba-

to, ci fa l'effetto che nel dipingere accarezzi la tela e ci dà dei lavori pieni di sentimento e di spiritualità. Il Pozzi ci appare artista vivace, ma anche lui noi vorremmo che desse qualche pennellata di precisazione ai suoi quadri. Per far bene dell'impressionismo, o si riesce ad essere oltremodo felici di prima mano, o bisogna insistere fino al giusto punto, prima di abbandonare il lavoro all'apprezzamento del pubblico.

Rosai, brillante, modernissimo, tendenzialmente aspro; Casorati, suggestivo, e Ceracchini asciutto, saldo, talvolta legnoso ma sempre degno di attenzione, hanno tutto il consenso dei visitatori senza prevenzioni.

De Rocchi l'ameremmo più policromo; De Grado ha eccessiva simpatia per le tinte verdi e turchine; Conti e Peluzzi pure piacciono. Marussig infine è degnamente ricordato nel suo sano eclettismo.

* * *

Ed ora una rapida occhiata alle mostre straniere, quasi tutte allogate in padiglioni isolati, alcuni dei quali hanno di per sè soli pregi architettonici e decorativi caratteristici. Visitiamole in ordine alfabetico.

L'arte belga ci sembra orientata nella forma a tendenza impressionistica, e nel contenuto a serenità. Fra gli artisti primeggiano il Buisseret, accurato e pieno di sentimento: bellissima una sua « donna con frutta »; l'Opsomer, robusto ritrattista ed impressionista accentuato; il Saverys con belle marine e bei paesaggi.

La Cecoslovacchia è più variata nei suoi artisti. Prevalgono il Wagner con le sue sculture piene di sensibilità ed abilità; il Püschel paesista dalle visioni chiare, precise, armoniche.

La Danimarca non dimostra particolari caratteristiche. Ogni artista, già maturo di esperienza e di gusti, va per conto proprio.

Il padiglione egiziano è assai interessante. Arte giovanissima, orientale nello spirito, occidentale, meglio europea nelle sue manifestazioni. Vi si sentono Roma, Parigi, i Faraoni. Mahmoud Said con « le belle di Bahari » dimostra la solidità delle sue concezioni e della sua mano: Mohamed Naghi con il « ras abissino » conferma le sue simpatie per l'impressionismo.

La Francia dimostra che i suoi artisti valgono di più dei suoi uomini politici. I nomi di Renoir, Laprade e Lebasque (mostre retrospettive), specialmente del primo si impongono senza commenti. Gli espositori viventi appartengono a scuole e tendenze le più diverse.

La Germania presenta la situazione artistica odierna come stato di reazione agli eccessi dell'espressionismo. L'arte ora è accademica, formalista, tradizionalista, un po' pesantuccia, insomma, compassata. Ma è un'arte che non spiace, perchè distende i nervi e produce effetti di calma.

Anche l'arte della Gran Brettagna ci sembra che faccia dell'intelligente politica! Nessuna particolare tendenza! Ognuno degli artisti espositori lo ritroviamo in atteggiamento e manifestazioni diversissime da opera ad opera, o da epoca ad epoca, o da luogo a luogo dell'istesso lavoro.

La Grecia offre troppo poco, ed ha troppo una storia satura di arte, per poter soddisfare appieno. Pochi gli espositori, e rilevante, specie nel Parthénis, l'influsso occidentale.

Il padiglione iugoslavo mostra artisti di primissimo ordine. Lo scultore Rosandic espone lavori in legno, in marmo ed in bronzo, fatture bellissime, piene di fantasia e di proprietà. Magnifici «il lottatore stanco », una « giovane donna » e « la pudibonda ». Il pittore Dobrovic ci piace molto per la sua raffinata sensibilità.

L'Olanda ci lascia spiacevolmente sorpresi. Non si potrebbe mai pensare che dove vivono e lavorano gli artisti che attualmente hanno esposto, lavorarono e s'immortalarono pittori le cui opere ed i cui nomi sono stati consegnati alla storia. Kruyder espone varie mostruosità. Anche Van Tiel offre delle brutte cose. Un altro orrore è un « uomo » del Rädecker. L'unico che ci sembra si salvi da queste manifestazioni di imbarbarimento artistico è il Toorop.

L'arte polacca è scarsamente rappresentata dalla Boznanska, che è una pittrice tradizionalista; da Wasowicz, che è definibile come un progressista; dallo scultore animalista Komaszewski; da Szczepkowski, che anche nella creazione dal gesso e dal bronzo porta i criteri della tradizionale scultura in legno.

Nel padiglione romeno si apprezzano con Petrascu e Popescu le tendenze impressioniste, e con Stoenescu e Teodorescu la fedeltà alle tradizioni. I bronzi del Medrea dimostrano la sua arte energica e piena di vitalità.

La Spagna — sempre tradizionalista — si impone con un bel complesso di opere di Ignazio Zuloaga. Un'affascinante orgia di colori sapientemente adoperati con un eclettismo di stile che dimostra la versatilità eccezionale di questo grande artista, sul quale indiscutibilmente si accentua molta simpatia del pubblico. Il Pruna si manifesta con due aspetti, mistico con figure stilizzate e slanciate, e formalista neo-classicheggiante. Le sculture del Mañé classiche e realiste, quelle del Perez Comendador vigorose nella loro naturalezza e nella loro elaborazione formale.

Gli Stati Uniti si presentano con numerosi espositori: tutti dimostrano la loro educazione europea, taluni adattanti la loro arte alle manifestazioni della vita americana, altri esprimentisi in forme fantasiose e romantiche.

Il padiglione svedese ci appare una manifestazione di arte nordica, anzi iperborea. Lirici e sentimentali, i suoi artisti decantano con passione la natura. Nulla di eccezionale, ma c'è del bello.

L'arte svizzera decanta le sue bellezze naturali. Troppo verde nel Berger. Abile, vigoroso ed espressivo l'Hubacher, temperamento creativo, riesce assai eloquente nel suo linguaggio plastico.

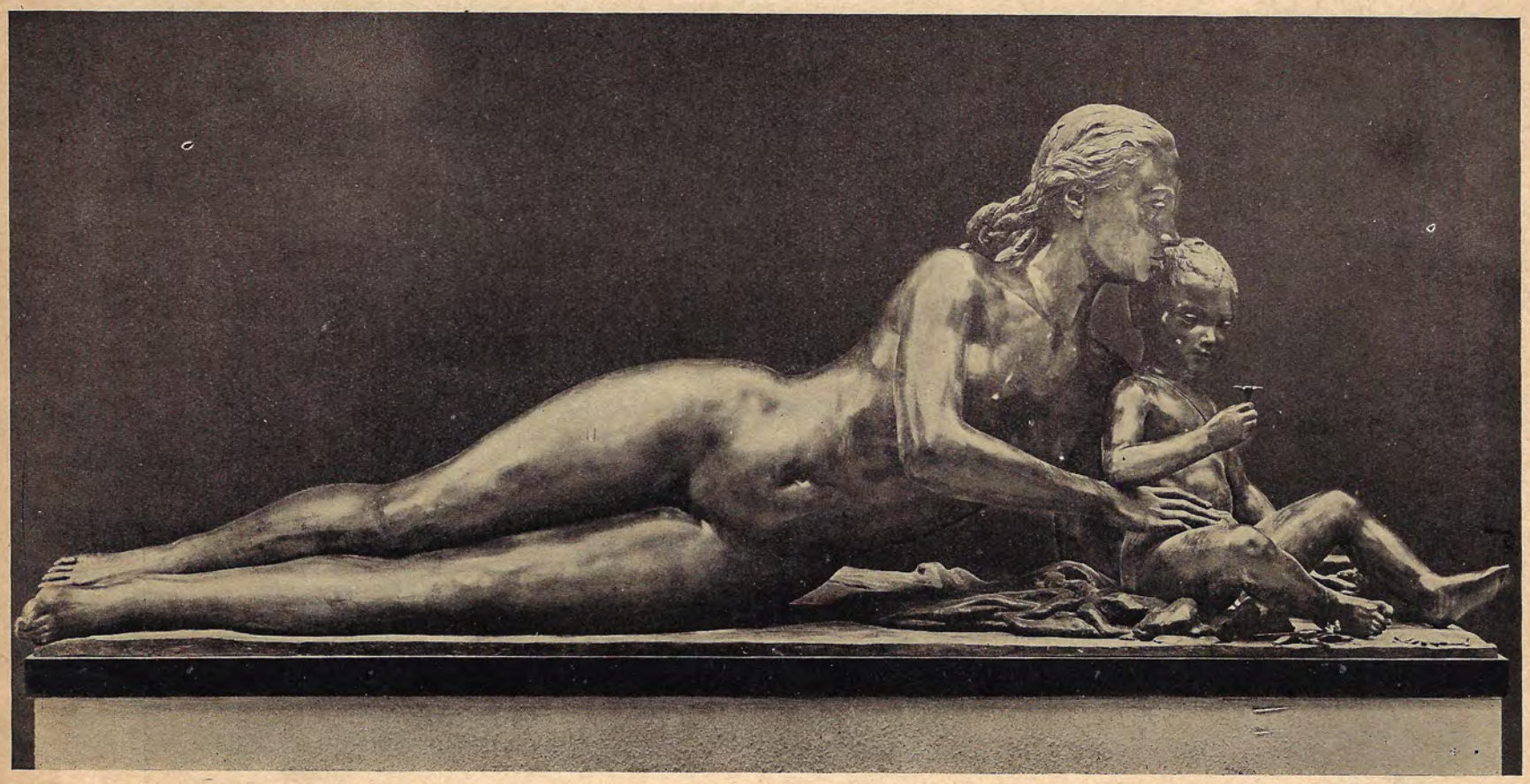
Infine l'Ungheria, con il suo padiglione che da sè solo è un gioiello artistico, dà una bella impressione di serietà e compostezza: grandi decorazioni murali di Aba Novák; bei pannelli; interessanti quadri

GIORGIO GIORDANI - LA SOTTOMISSIONE (particolare)

Foto: Giacomelli - Venezia

BERTI ANTONIO - PRIMO FIORE

Foto: C. Camera - Bologna



storici; un gruppo lirico, prevalentemente di pittori paesisti; un gruppo classicheggiante, piuttosto di figuristi. Il tutto che forma un insieme assai organico.

* * *

Abbiamo volutamente rinviato alle ultime pagine l'occasione di parlare della Mostra internazionale del Paesaggio dell'ottocento. Il visitatore qui non trova opere od autori sconosciuti, delle quali e dei quali la storia e l'esegesi artistica non abbiano trattato a più riprese. Qui sono raccolti in massima i migliori lavori dello scorso secolo ed anche alcuni del Settecento, e quindi è superfluo fare delle elencazioni di nomi illustri o dei commenti che, se non laudativi, sarebbero, a prescindere dalla loro discutibilità, irriverenti verso la memoria di individui che dell'arte hanno fatto la loro sofferenza e la loro gioia, il loro travaglio e la loro passione.

Rispettiamo e riveriamo tutti quei grandi artisti che ebbero la ventura di rappresentare il periodo di trapasso dell'arte da un'epoca che sprofondava le sue radici nella pittura del Rinascimento, ad un'epoca che, attraverso alcuni decenni di storture e di aspri esperimenti si slancia verso imprevedibili possibilità future.

Questo periodo artistico, che contiene — alcune in germe, altre in sviluppo — tutte le forme nelle quali attualmente si esprime l'arte contemporanea, e che nell'istesso tempo non è che la ininterrotta continuazione storica e logica dell'arte dei secoli precedenti ha avuto anche la fortuna di partecipare alla trasformazione spirituale dei popoli.

Perciò gli insegnamenti che da esso ne vengono non sono soltanto di natura formale e visiva, ma son ben anche di indole psicologica. Noi non aggiungiamo altre parole, limitandoci ad affermare che la mostra retrospettiva rende effettivamente più agevole, ai visitatori reduci dai musei, l'apprezzamento dei lavori esposti nella odierna Biennale, avendo loro allenato, in questo ambiente intermedio, l'occhio ed il pensiero alla visione ed alla stima delle opere dell'arte contemporanea.

* * *

Il visitatore che, entrato nei locali della Mostra, si è voluto trasformare in osservatore e valutatore di attività che normalmente sono al di fuori della sua vita quotidiana, se ha saputo essere attento ed ha saputo applicare quel senso critico ed estetico che è patrimonio, più o meno ignorato ed adoperato, di qualunque individuo, questo visitatore, dicevamo, può uscire dalla Mostra soddisfatto del suo inconsueto lavoro. Egli avrà ragionato con il suo istinto, e l'istinto, che non mentisce quasi mai, lo avrà guidato per le vie del retto giudizio. Egli in questa Mostra avrà notato come le caratteristiche dei popoli e degli individui si rivelano e si concretano fin nell'arte, anzi principalmente nell'arte. Egli avrà deplorato esibizionismi di presuntuosi, contorsioni di irrequieti, come avrà apprezzato purezze di mistici, assennatezza di saggi.

Egli uscirà insomma da questa Mostra più ricco di sensazioni, di cognizioni, di idee. Ed egli avrà constatato sopratutto, in questo rapporto spirituale ed ideologico, che attraverso l'opera si è costituito fra lui e l'artista, che « l'arte non è prodotto di lusso, ma bisogno primordiale ed essenziale della vita ».

GIROLAMO DELLA VALLE

HUGHES STANTON BLAIR - " SABINA - I DUE FRATELLI " - PADIGLIONE DELLA GRAN BRETAGNA

Foto: Giacomelli - Venezia